SCAMBI COMMERCIALI

IL LATO AMBIENTALE DELL'ACCORDO UE-MERCOSUR

di **Andrea Goldstein**

Vent'anni non sono pochi per concludere un accordo di libero scambio (Fta, Free trade agreement), ma alla fine il risultato può giustificare l'attesa. Quello siglato tra l'Unione europea e il Mercosur, l'alleanza che unisce Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay, è il più grande al mondo in termini di popolazione (780 milioni di persone), offre grandi opportunità a imprese e consumatori dei due blocchi e segnala la volontà di essere leader nei processi di definizione delle nuove regole della globalizzazione, in un frangente in cui il protezionismo sembra dominare.

È difficile essere troppo precisi sul contenuto del Fta, dato che il testo completo non è stato ancora pubblicato ed è disponibile solo una sintesi di 17 pagine. Il punto nodale è che verrà progressivamente eliminata la maggior parte dei dazi (93% di quelli Ue e 91% delle tariffe Mercosur, che attualmente arrivano al 35% per gli autoveicoli, al 14-20% per i macchinari). Per gli esportatori europei (principalmente di manufatti e prodotti agro-industriali) il risparmio sarà di oltre 4 miliardi di euro all'anno, cioè oltre quattro volte i benefici prodotti dall'accordo con il Giappone del 2018. Ulteriori vantaggi sono associati all'apertura del mercato degli appalti pubblici. La quantificazione dell'impatto non è agevole, ma secondo uno studio del 2011 l'export europeo potrebbe crescere del 10% e l'import di un più modesto 3-4 per cento.

Eppure in Europa questo accordo - che comprende clausole di protezione per l'ambiente, 357 denominazioni di origine e i settori sensibili ed entrerà in vigore solo una volta ottenuta l'unanime ratifica degli Stati membri e del Parlamento europeo (oltre che dei quattro Parlamenti nazionali del Mercosur) - solleva già forti reticenze, tanto da far presagire una ripetizione della saga del Ceta. Unisce contro di sé un fronte eteroclita di agricoltori, ecologisti e no-global, mischiando nobili motivazioni e interessi di bottega.

Per il Mercosur, che rappresenta uno dei principali *player* globali per varie *commodity* (cereali, carne rossa e bianca, frutta, caffè, succo d'arancia), l'interesse dell'accordo risiede nella riduzione dei dazi europei per oltre 80% del proprio export e nell'aumento delle quote (per esempio 160mila tonnellate di deliziosa carne bovina, tassata al 7,5%). Poca cosa rispetto alla produzione europea - 7,8 milioni di tonnellate - ma sufficiente a scatenare le associazioni di categoria che temono un effetto destabilizzante sul mercato e accusano i sudamericani di adottare norme ambientali e sanitarie molto meno esigenti, soprattutto riguardo al ricorso agli antibiotici.

Gli ambientalisti hanno in linea di mira Jair Bolsonaro, che ha abbassato le difese contro la deforestazione in Amazzonia e autorizzato l'utilizzo di 239 pesticidi potenzialmente nocivi, e minaccia di abbandonare l'Accordo di Parigi.

Infine, tutti insieme appassionatamente e indipendentemente dai contenuti, oppositori di destra e di sinistra criticano il principio stesso della liberalizzazione commerciale. Che danneggerebbe le produzioni locali, aumenterebbe le emissioni e impoverirebbe un po' tutti. Anche nel Mercosur ci sono resistenze, non ultima quella dell'ex presidente argentina Cristina Fernández, che potrebbe tornare al potere a fine anno. È una *querelle* tutt'altro che nuova, che omette sistematicamente di considerare gli interessi dei consumatori e di fronte alla quale sembrano valere poco gli scaffali di studi empirici rigorosi - che suggeriscono che, se le politiche nazionali sono appropriate, il commercio resta dolce come sosteneva Montesquieu.

Tutte le voci vanno prese sul serio, ma gli argomenti a favore dell'accordo prevalgono. Esso introduce degli incentivi affinché il Brasile rispetti gli impegni internazionali assunti. Del resto già al G20 di Osaka gli europei hanno convinto Bolsonaro a firmare il comunicato a 19 sul cambiamento climatico, invece di appoggiare Trump. Nei negoziati commerciali bisogna poi pesare i benefici e i costi per ciascun settore e, se l'agricoltura rischia qualcosa per garantire vendite maggiori a industria e servizi, va salvaguardata (e del resto c'è già 1 miliardo di euro a disposizione per sostenere gli agricoltori). Per quanto riguarda le criticità del sistema di tracciabilità dei prodotti sudamericani, gli scandali non sono mancati negli ultimi anni neanche in Europa, e magari il Fta può essere ulteriore sprone per migliorare i nostri controlli.

A questo punto sarà interessante vedere quale posizione adotteranno le forze politiche italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORA BERLINO PRENDE COSCIENZA DELLA CRESCITA IN RALLENTAMENTO

di **Michael Heise**

0,8%
IL PIL TEDESCO NEL 2019
Secondo il report più recente dell'Fmi, il Pil della Germania, che lo scorso anno ha segnato un +1,5%, crescerà nel 2019 dello 0,8%, contro una media dell'area euro dell'1,3%.

La crescita dell'economia tedesca mostra segni preoccupanti di rallentamento. Persino all'interno della zona euro, i cui Paesi non si distinguono certamente per una forte crescita, il Pil tedesco è scivolato tra le ultime posizioni nel 2018 e nel 2019, appena davanti all'Italia.

L'economia francese, spesso - e a torto - screditata dai tedeschi, come pure quella britannica, sconquassata dalla Brexit, fanno registrare tassi di crescita superiori alla Germania, anche se di poco.

Per il momento, la debolezza della crescita dell'economia tedesca non è ancora diventata oggetto di dibattito pubblico in Germania, soprattutto grazie ai tassi di occupazione ancora piuttosto sostenuti e al basso livello di disoccupazione.

Molti posti di lavoro vengono creati in questo momento specie nel settore dei servizi, che si espande grazie all'incremento dei consumi. Tuttavia, è solo questione di tempo prima che il declino della produzione manifatturiera, in atto già da quasi un anno, cominci a incidere negativamente sugli altri settori.

La guerra commerciale Usa-Cina

I produttori tedeschi sono stati penalizzati non solo dal rallentamento dell'economia, ma di recente anche dalla contrazione del commercio mondiale. Il venir meno delle dinamiche commerciali ha svariate cause, tra le quali, al primo posto, la guerra dei dazi e - in senso più ampio - lo scontro commerciale tra gli Stati Uniti e la Cina.

Se, da sola, la Germania non può fare molto per risanare le criticità del commercio globale, a maggior ragione dovrebbe fare il possibile per stimolare il dinamismo interno alla propria economia, tramite l'innovazione e il rilancio degli investimenti.

Sfortunatamente, quest'area di attività economica è stata emarginata e trascurata da anni. Di conseguenza, la Germania sta perdendo ogni attrattiva come sede di investimento, mentre il capitale viene esportato su scala massiccia. In questa situazione entrano in gioco svariati fattori.

Innanzitutto, la tanto esaltata produttività industriale tedesca non ha fatto registrare quasi nessun incremento dal 2017, mentre il costo della manodopera e degli oneri sociali aumenta più rapidamente rispetto ad altri Paesi europei. Nel settore manufatturiero, il livello salariale è da sempre molto elevato rispetto agli standard internazionali. Questo è anche vero per la tassazione.

In confronto alle misure fiscali adottate negli altri Paesi, la Germania è il Paese industrializzato che presenta il più alto livello di tassazione aziendale e di carico fiscale, che grava sui redditi medi e bassi. Per di più, il costo medio dell'energia risulta molto elevato e ostacola l'espansione delle industrie tedesche.

Questi tre elementi (salari elevati, fiscalità elevata e costi elevati dell'energia) non rappresenterebbero un problema se le aziende che operano in Germania potessero far affidamento su eccellenti infrastrutture e su una forza lavoro altamente qualificata, tali da giustificare il pesante onere fiscale e i gravosi costi aziendali. Ma queste caratteristiche, che a lungo hanno rappresentato i massimi punti di forza dell'economia tedesca, già da alcuni decenni si vanno sgretolando.

Mezze misure senza sbocco

Ci vorranno interventi politici assai impegnativi e incisivi per migliorare la situazione in cui versa attualmente il settore industriale. Eppure, malgrado tutti i problemi e le preoccupazioni che vanno via via sommandosi e che si traducono in dati riscontrabili nel settore del commercio e degli investimenti, i *policy maker* tedeschi si mostrano riluttanti ad affrontare le "vecchie" questioni, assai impopolari, come fiscalità e costo degli oneri sociali.

Una qualsiasi riforma fiscale di buon senso, che potrebbe portare a utili risultati, viene respinta immediatamente, adducendo la scarsità delle risorse. Una spiegazione a dir poco sorprendente visto che, nella fattispecie, il gettito fiscale è aumentato fino a toccare livelli record e la spesa pubblica è schizzata verso l'alto.

Al contempo, si continua a rimandare l'abolizione del contributo di "solidarietà", in origine temporaneo, che era stato varato per finanziare l'integrazione economica dell'ex Germania dell'Est nella Repubblica federale.

In poche parole, far aumentare la spesa pubblica sembra la soluzione più attraente sotto il profilo politico. Le maggiori voci di spesa, dall'insediamento del nuovo governo federale nel 2018, riguardano gli aumenti delle pensioni, una più vasta erogazione delle prestazioni familiari, e il cospicuo sostegno strutturale assicurato alle regioni che verranno penalizzate dalla chiusura delle centrali a carbone.

Si può pensare quel che si vuole di queste scelte, ma un fatto resta fuori discussione: queste spese non rafforzano il potenziale di crescita futura, anche se proprio questo è indispensabile a finanziare il futuro stato sociale.

Per concludere, per quanto i politici tedeschi siano restii ad ammetterlo, le politiche per la crescita dovranno affrontare con urgenza il peggioramento delle condizioni economiche: è questa la dura realtà.

Economista capo di Allianz Se, Monaco di Baviera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAGLIA GIALLA PER L'ABRUZZESE

EPA

Ciccone fa l'impresa al Tour

Un giorno lungo una vita: ieri, Giulio Ciccone ha conquistato la maglia gialla al Tour de France. Il ciclista abruzzese, 24 anni, ha compiuto l'impresa della vita: va in fuga e nel temuto arrivo di La Planche des Belles Filles, dopo 160,5 chilometri di fatica, si arrende al belga Dylan Teuns, ma per soli sei secondi spodesta dalla vetta della classifica Julian Alaphilippe. Ciccone, che nel 2017 ha subìto due interventi al cuore, indossa anche la maglia bianca di miglior giovane.

I NODI CHE AFFOSSANO LE BANCHE TEDESCHE

di **Gianpaolo Rossini**

Anche per il nome a volte scambiato per quello di una banca centrale, Deutsche Bank (Db), prima banca tedesca, è lo specchio di errori della politica economica tedesca di questi due decenni del nuovo secolo. Errori sottovalutati dalle autorità di Eurolandia spesso influenzate da Berlino. I ricorrenti bilanci in forte perdita di Deutsche Bank dal 2014 sono segnali che fanno riflettere. Ma quali le ragioni dei conti in rosso di Db dopo la crisi fotocopia della Commerzbank, seconda banca tedesca? I punti dolenti sono due. Attività di trading-investimento in titoli esteri e tassi d'interesse negativi che dai Bund, titoli del debito pubblico teutonico, si scaricano su tutta l'economia.

I grandi investimenti in titoli e derivati della Db scaturiscono dalla grande disponibilità di risparmio che non riesce a trovare impieghi in Germania la quale, per questo, soffre da quasi due decenni di un enorme surplus del conto corrente della bilancia dei pagamenti con l'estero. Uno squilibrio cronico, di cui i governi tedeschi si sono fatti vanto in passato in maniera maldestra, che ammorba i rapporti economici globali, in particolare con gli Usa. In più, impone al sistema bancario tedesco di investire sovrabbondante capitale all'estero anche in forme rischiose. Si aggiunga poi che il management delle banche tedesche non ha dimostrato negli ultimi anni una capacità di muoversi sui mercati finanziari internazionali all'altezza delle risorse gestite, commettendo costosissimi errori. Deutsche Bank perde in un solo colpo oltre un miliardo di euro in una operazione su bond americani in cui è coinvolto Warren Buffett. Ma da cosa è causato l'eccesso di risparmio tedesco che danneggia le banche ed è alla base degli squilibri commerciali? Semplice: la politica fiscale, ossessionata dallo *Schwarze null* (letteralmente «zero nero», è il deficit pubblico zero) che porta la Germania nel 2018 ad avere un surplus di bilancio pubblico pari all'1,5% del Pil e un surplus con l'estero vicino all'8 per cento.

La rigida politica fiscale frutto di una impostazione legalista (basta vedere quanto è preponderante la presenza di giuristi nelle stanze del bottoni del potere economico pubblico tedesco) aggiunge al già eccessivo risparmio privato quello pubblico, esasperando gli squilibri finanziari. Questa politica errata comincia a presentare i conti. Commerz e Db ne sono le prime vittime. Ma la reazione Usa sui dazi vedrà come seconda vittima l'intera Ue che sopporterà il costo sul piano commerciale, Italia *in primis*, dell'esagerato squilibrio tedesco. Per fare un confronto la Cina ha un surplus con l'estero tra l'1,5% e il 2% del Pil.

Una seconda, ma non secondaria, ragione dell'ammaloramento dei conti delle grandi banche tedesche sono i bassi tassi d'interesse scesi a livelli mai visti. Durante la grande depressione degli anni 30 del secolo scorso, i tassi sui titoli pubblici non erano mai andati in zona negativa (neppure quelli a 3 mesi e quelli a 20 anni vicini al 2%). Oggi, in Germania sono negativi i tassi su tutti i titoli con maturità fino a dieci anni.

Un sano mercato di eurobond eviterebbe tutto questo. Purtroppo però Berlino non accetta di dar vita agli eurobond perché ritiene - a torto - che questi caricherebbero sui tedeschi i costi di politiche fiscali non abbastanza severe di Italia e di altri Paesi. Certo gli eurobond farebbero aumentare i tassi tedeschi e diminuire quelli sui titoli italiani e degli altri periferici affetti dagli spread. Ma questo non implica alcun esborso dei cittadini tedeschi a favore dell'Italia. Aumenterebbero solo gli interessi che le banche tedesche (e i consumatori tedeschi) percepirebbero sugli eurobond emessi da Berlino. E questo sarebbe ossigeno per le banche (e le assicurazioni) tedesche che eviterebbero eccessivi rischi. Vengono al pettine i nodi di politiche sbagliate per cui i contribuenti teutonici pagheranno per salvare le loro banche e gli europei sopporteranno i dazi Usa, figli dell'esagerato surplus tedesco.

PESANO ATTIVITÀ DI TRADING IN TITOLI ESTERI E TASSI NEGATIVI: EUROBOND SVOLTA UTILE

Docente ordinario di Politica economica, Università di Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini

VICEDIRETTORI:
Roberto Bernabò *(sviluppo digitale e multimediale)*
Jean Marie Del Bo
Alberto Orioli
Alessandro Plateroti

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci *(vice Roma)*
Balduino Ceppetelli,
Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,
Mauro Meazza *(segretario di redazione)*,
Federico Momoli, Marco Morino

LUNEDÌ
Marco Mariani
Franca Deponti *(vice caporedattore)*
UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus *(creative director)*
Francesco Narracci *(art director)*
RESPONSABILI DI SETTORE
Marco Alfieri *(Online)*
Luca Benecchi *(Economia & Imprese)*
Luca De Biase *(nòva.tech)*
Maria Carla De Cesari *(Norme & Tributi)*
Marco Ferrando *(Finanza & Mercati)*
Attilio Geroni *(Mondo)*
Lello Naso *(Rapporti)*
Christian Martino *(Plus24)*
Francesca Padula *(.moda)*
Stefano Salis *(Commenti)*
Alfredo Sessa *(Domenica)*
Giovanni Uggeri *(.casa)*
SOCIAL MEDIA EDITOR
Michela Finizio,
Marco lo Conte *(coordinatore)*
Vito Lops, Francesca Milano

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.
PRESIDENTE
Edoardo Garrone
VICE PRESIDENTE
Carlo Robiglio
AMMINISTRATORE DELEGATO
Giuseppe Cerbone

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 023022.1 - Fax 0243510862
AMMINISTRAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23b/c - 00185 - Tel. 063022.1 - Fax 063022.6390
e-mail: letterealsole@ilsole24ore.com
PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. – SYSTEM
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 023022.1 - Fax 023022.214
e-mail: segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotoriproduzione e la registrazione.

PREZZI
con "Gli Stangati" **€ 9,90** in più;
con "Norme e Tributi" **€ 12,90** in più;
con "Aspenia" **€ 12,00** in più;
con "Il Codice di Procedura Civile" **€ 9,90** in più;
con "Il Versamento delle Imposte" **€ 9,90** in più;
con "Condominio" **€ 9,90** in più;
con "Affitti" **€ 9,90** in più;
con "Il Ravvedimento del Contribuente" **€ 9,90** in più;
con "How To Spend It" **€ 2,00** in più;
con "IL Maschile" ~~€ 4,00~~ **€ 0,50** in più.

Prezzi di vendita all'estero: Monaco P. **€ 2** (dal lunedì al sabato), **€ 2,5** (la domenica), Svizzera **SFR 3,20**

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, presso Progetto Lavoro, via Lario, 16 - 20159 Milano, telefono (02 0 06) 3022.2888, fax (02 0 06) 3022.2519, ci si può rivolgere per i diritti previsti dal regolamento generale sulla Protezione dei Dati 2016/679. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. — **Modalità di abbonamento al quotidiano:** Prezzo di copertina in Italia: €2,00 da lunedì a sabato, €2,50 per l'edizione della domenica. Prezzo Abbonamento Italia per 12 mesi al quotidiano in versione cartacea: € 420,00 in caso di consegna postale. L'Abbonamento alla versione cartacea non comprende i magazine "IL – Intelligence in Lifestyle" e "How to Spend It". Sono disponibili altre formule di abbonamento all'indirizzo www.ilsole24ore.com/abbonamenti. Per l'abbonamento estero in Svizzera e Costa Azzurra, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@ ilsole24ore.com). Per il resto del Mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@ ilsole24ore.com oppure via FAX al N. 023022.2885, oppure per POSTA a Il Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10592 - 20111 Milano, indicando: NOME / COGNOME / AZIENDA / VIA / NUMERO CIVICO / C.A.P. /LOCALITÀ / TELEFONO e FAX/EMAIL. — **Servizio abbonamenti:** Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8:30-18:00) - Fax 023022.2885 - Email: servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com — **Servizio arretrati per i non abbonati:** (Non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 12 mesi dalla data odierna). Inoltrare richiesta via email all'indirizzo servizio.cortesia@ilsole24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02 30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.c.p. 519272 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02 opp 06 3022.2519. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio del prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le istanze relative ad edizioni più vecchie di 12 mesi dalla data odierna. — **Stampatori:** Il Sole 24 ORE S.p.A., via Busto Arsizio, 36 - 20151 Milano e via Tiburtina Valeria, Km 68,700 - 67061 Carsoli (AQ) - Stampa Quotidiana S.r.l. "Sassari" - zona industriale Predda Niedda, strada 47 n. 4 - 07100 Sassari (SS) - S.e.s. Società Editrice Sud S.p.A., contrada Lecco s./n. - 87036 Rende (CS). — **Distribuzione Italia:** m-dis Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 022582.1 — Certificato Ads n.8472 del 21.12.2017 — Registrazione Tribunale di Milano n 322 del 28.11.1965 — La tiratura del Sole 24 Ore di oggi, 12 Luglio 2019 è stata di 89.613 copie